

GLI ABITI PARLANTI

QUANDO LA MODA SCANDALIZZA

Il filosofo francese Maurice Merleau-Ponty distingueva le *parole parlate* dalle *parole parlanti*, analogamente si possono distinguere gli abiti "parlati" dagli abiti "parlanti". Ed è la moda con le sue sfilate a raccontarlo. Le sfilate hanno un valore paradigmatico, al contempo un ruolo comunicativo trasmesso attraverso i corpi pensanti delle modelle che vestono gli abiti. Le sfilate orientano il gusto, dettano lo stile e le tendenze destinate a mutare *on the road*. Così una maglietta può apparire banale o diventare importante, quindi "parlante", a seconda di chi e, soprattutto, da come, la indossa.

La moda fa scandalo e fa parlare di sé, e non solo per il fascino, la magia, il mistero evocato da splendide indossatrici e per l'eleganza e la sontuosità degli abiti, ma anche perché con gli abiti favorisce riflessioni sociali collettive. È accaduto anche di recente, prima con la campagna choc di Oliviero Toscani, poi con le sfilate parigine della stilista Vivienne Westwood.

A Milano, il corpo ossuto e spigoloso e il volto scarnificato di una giovane modella in posa senza abiti, sullo sfondo delle scritte "No anorexia" e un no ripetuto nel marchio "No-I-ita", troneggia sui manifesti pubblicitari in coincidenza della settimana della moda italiana. Gigantografie apparse anche in molte città e sui principali quotidiani nazionali. L'immagine terrificante e gli occhi sbarrati della ragazza ricordano i corpi spettrali simili a fantasmi agitati dei pochi sopravvissuti ai campi di sterminio nazisti; per alcuni è un'inutile esagerazione, per altri un'efficace provocazione.

“

LA MODA
A VOLTE
CON GLI ABITI RIESCE
AFAVORIRE
RIFLESSIONI SOCIALI
COLLETTIVE

“

A Parigi sulle passerelle oltre alle top model con abiti da algide dive degli anni Venti, con completi che omaggiano i colori della terra d'Africa, che riecheggiano atmosfere new hippy, sfilano le mannequin di Westwood. Capelli arruffati, vestiti stropicciati e scialli indossati come vessilli di contestazione che riportano il numero 56. Come 56 sono i giorni di detenzione che trascorre nelle patrie galere chi è sospettato di terrorismo in Inghilterra. È un atto di accusa diretto e non velato nei confronti del governo di Gordon Brown. Un gesto politico volontariamente compiuto da una stilista riconosciuta come una ribelle.

La moda, lungi dall'essere solo simbolo di vana futilità e leggerezza dell'essere, è una delle figlie, forse la migliore, della società aperta che riesce nel suo intento: scandalizzare.